

Corsera Dom, 03/06/2001, pag. 020
Sezione: ECONOMIA, Redazione: ECONOMIA
«Ordini, riforma in tempi stretti»

Biondi: dovrà essere varata entro l' anno, ma senza legge delega. «Società di capitali solo per alcune categorie come ingegneri e architetti»

di: Bagnoli Roberto

«Ordini, riforma in tempi stretti» Biondi: dovrà essere varata entro l' anno, ma senza legge delega MILANO - «La riforma delle professioni dovrà essere varata entro l' anno e quindi occorre accelerare i tempi puntando sulla concertazione e il disarmo delle rispettive barriere ideologiche. Il 9-10 giugno ci sarà un summit con le categorie, poi prenderò contatti con i ministri della Giustizia e delle attività produttive. Sarà l' occasione per mettere a punto una linea da sottoporre al presidente del consiglio chiedendo che allarghi la riforma alle associazioni non riconosciute». Alfredo Biondi, ex ministro delle Giustizia nel primo governo Berlusconi e attualmente responsabile della riforma degli ordini per la Casa delle Libertà, promette impegno e il rispetto dello spirito bipartisan. Ma ammette che l' enorme differenza tra studi professionali italiani e quelli stranieri non può essere colmato con una legge. La Fita, la federazione del terziario avanzato che fa parte della Confindustria, ha fatto due conti e ha scoperto che nel 2000 il deficit commerciale in questo settore è aumentato di oltre 50% arrivando a sfiorare la cifra record di 9 mila miliardi. Ma ora che cosa farà la nuova maggioranza, ripartirà da zero o dalla proposta di legge Fassino?

«La riforma Fassino aveva qualche dato positivo e noi terremo presente i punti che i rappresentanti degli ordini avevano concordato con il ministro. Naturalmente dovrà essere coinvolto anche Antonio Marzano che, se sarà come spero il ministro, avrà la competenza per le attività produttive».

Da che cosa nasce la vostra contrarietà alla legge delega?

«Preferiamo il metodo della concertazione che dia vita a una linea del governo e poi sarà il Parlamento a legiferare».

Concertazione e legge quadro, ma non c' è il rischio di allungare troppo i tempi?

«Spero di no. Se ci troveremo d' accordo con l' opposizione su alcuni punti cardine nulla impedisce di procedere in fretta magari facendo ricorso allo strumento del decreto».

Qual' è la vostra posizione sullo spinoso nodo delle società di capitali?

«Siamo per le società di capitali insieme alle società di persone solo per alcune categorie professionali come gli ingegneri e gli architetti mentre abbiamo un punto fermo e rigoroso per escludere attività come gli avvocati, i notai, i commercialisti».

Come fare per arginare l' avanzata degli agguerriti studi internazionali?

«Certo non con un provvedimento di legge. Il gap che separa gli studi professionali italiani da quelli soprattutto anglosassoni ha radici complesse. Ricordo un proverbio che spiega tutto: quello che capita ci somiglia...E il

rapporto fiduciario che lega il professionista al cliente ha una tradizione tutta italiana. Ciò non toglie che le attività professionali vadano modernizzate».

Ci sono divisioni su questo tema nella Casa della Libertà?

«Diciamo che ci sono sensibilità diverse. Sebbene nel programma abbiamo elaborato una linea comune, Antonio Martino e Giuliano Tremonti, per esempio, sono più propensi a una liberalizzazione marcata. Altri, come me, ritengono che un vincolo ordinistico garantisca una certa deontologia professionale. Quando ci riuniremo nei prossimi giorni sono certo che troveremo un giusto compromesso, senza fare catenaccio in difesa della conservazione inutile».

Che scadenze prevede?

«Mi auguro entro l' anno. Al più presto, se sarò sempre io ad occuparmi della riforma, prenderò contatto con Fassino e con gli altri colleghi delle commissioni una volta nominati. L' ex maggioranza aveva fatto notevoli aperture ma ciò è accaduto sotto elezioni con la necessità di non guastare i rapporti con le categorie; però c' è stato anche un riconoscimento delle nostre posizioni. Se tutti faremo un passo avanti, noi accelerando la modernizzazione, l' opposizione abbandonando quei pregiudizi che portavano a ritenere i lavoratori autonomi solo degli egoisti ed evasori potenziali, troveremo un terreno d' incontro. Vanno solo disarmate le barriere ideologiche».